

ANNIVERSARIO di Raffaella Gherardi

Il lascito di Ruffilli contro le riforme partigiane

Era una bella giornata di primavera sabato 16 aprile 1988, quando le Brigate rosse assassinarono nella sua casa a Forlì Roberto Ruffilli, senatore eletto come indipendente (1983) nelle file della Democrazia Cristiana e membro autorevole della Commissione parlamentare Bozzi per le riforme istituzionali, professore della Facoltà di Scienze politiche dell'Università di Bologna.

a pagina XIII

IL "PROFESSORE PRESTATO ALLA POLITICA" ASSASSINATO 35 ANNI FA DALLE BR

La lezione di Ruffilli contro le riforme partigiane e per la "casa comune" della Costituzione

di RAFFAELLA GHERARDI

Era una bella giornata di primavera sabato 16 aprile 1988, quando le Brigate rosse assassinarono nella sua casa a Forlì Roberto Ruffilli, senatore eletto come indipendente (1983) nelle file della Democrazia Cristiana e membro autorevole della Commissione parlamentare Bozzi per le riforme istituzionali, professore della Facoltà di Scienze politiche dell'Università di Bologna.

Era una persona schiva e per nulla interessata ai clamori mediatici; così al momento del suo assassinio molti giornali, per evidenziarne immediatamente la figura, sottolinearono che si trattava di un "Professore prestato alla politica". In effetti la sua grande statura di studioso delle istituzioni italiane, dalla formazione dello Stato unitario fino alla Repubblica, poste in relazione al panorama europeo, e la sua attenta analisi generale della crisi politico-sociale contemporanea non erano per nulla disgiunte dal suo impegno in politica, nella speranza di poter dare un contributo a una progettualità riformatrice ad ampio spettro, nella "casa comune della Repubblica e della Costituzione" e nel segno del cittadino come arbitro (1988), come suona il titolo del suo ultimo volume, curato insieme con Piero Alberto Capotosti.

Oltre al ruolo importante svolto all'interno della Commissione bicamerale per le riforme istituzionali, i cinque anni di attività politica di Roberto Ruffilli sono segnati da un'attività molto intensa e propositiva, in qualità di relatore o cofirmatario di un centinaio di atti parlamentari. In un volume edito a dieci anni dalla sua morte, Maria Serena Piretti, docente di Storia contemporanea e allieva di Ruffilli, sottolineerà che il progetto di Ruffilli era quello di «riportare nelle mani del cittadino elettore la scelta effettiva degli uomini e dei programmi di governo e la individuazione della maggioranza, quale via per dare forza sia al governo come al Parlamento, e ridefinire in modo adeguato le responsabilità di un si-

stema dei pubblici poteri, e per dare poi trasparenza e correttezza alle relazioni tra cittadini e istituzioni... Non si tratta di voler costituire a priori un bipolarismo che favorisca i partiti maggiori, si tratta invece di responsabilizzare tutti i partiti nel rapporto con l'elettorato, in ordine alla formazione di maggioranze praticabili, non già sulla base di affinità ideologiche, quanto invece di omogeneità concordate sui programmi di governo e gli uomini per la realizzazione degli stessi» (da: M.S. Piretti, Roberto Ruffilli: una vita per le riforme).

A ciascuno di noi il giudizio (sconsolato) di quanto sia effettivamente seguito nel nostro Paese nel senso appena indicato, nei 35 anni che ci separano dalla sua morte; in primo luogo per quanto riguarda la speranza di Ruffilli di poter unire partiti e istituzioni nel segno di un rinnovamento profondo e di un riformismo alto al fine di costruire una democrazia matura all'interno di quella che, egli ribadiva, dover essere la "casa comune della Repubblica e della Costituzione". Alcune sue riflessioni su cosa avrebbe comportato un mancato progetto riformatore, ampio e condiviso da tutte le forze politiche che, a partire da punti di vista diversi, dovrebbero comunque avere veramente a cuore la democrazia, suonano, purtroppo, ancora di stringente attualità. Così, per esempio, egli metteva in guardia contro possibili tentazioni verso forme di democrazia plebiscitaria, disponibili a forme di delega a personalità e istituzioni "più o meno carismatiche" che nulla hanno a che vedere con l'aspirazione dei cittadini a giocare davvero un ruolo attivo sulla scena politica. Sullo sfondo c'è lo spettro dell'avanzata di nuove e pericolose versioni di qualunquismo e di delega plebiscitaria.

Il concetto di "responsabilità" balza alla ribalta nell'analisi progettuale di Ruffilli e coinvolge ugualmente partiti, istituzioni, cittadini, i quali tutti devono essere chiamati a fare la loro parte, rinunciando innanzitutto all'idea di "riforme partigiane" tese ad avanzare taglie costellazioni di interessi

specifici a scapito di altre. Si tratta di ricostruire insomma il nesso imprescindibile, in un sistema autenticamente democratico, fra potere-consenso-responsabilità. E non sembra proprio spirare buon'aria oggi, aprile 2023, per l'eredità di un grande come Ruffilli, uomo politico e servitore delle istituzioni orientato a gettare ponti e a costruire il dialogo fra forze politiche diverse nel segno dell'interesse generale del Paese... Dovremmo forse addirittura pensare a una sorta di vero e proprio naufragio del suo credo nell'idem sentire de Repubblica, quando oramai da tanto tempo noi cittadini ci siamo in qualche misura abituati e rassegnati a una crisi dei partiti che ha comportato l'avvento di logiche di parte sempre più spinte e coagulate di volta in volta intorno ai vari leader di turno, gli uni contro gli altri armati e nel segno di una politica fatta di risposte a sommatorie di interessi frazionari.

Recentemente persino all'interno dell'ampia coalizione del governo Draghi, nata per fronteggiare la pandemia Covid 19 e i suoi gravissimi contraccolpi economico-sociali, oltre che sanitari, sono stati dati tristissimi "spettacoli" da parte di alti esponenti di partiti per nulla disposti a rinunciare ai loro interessi di bottega e sempre attenti al loro "particolare", per dirla alla Guicciardini.

Nonostante questo panorama politico generale, assai poco edificante, vorrei comunque dare in conclusione almeno una indicazione positiva.

Qualche anno fa, nel 2019, col sostegno della Fondazione Ruffilli, due giovani autori, Alessandro Quadretti e Domenico Guzzo, hanno realizzato un film/documentario che, corredato di una ricca serie di documenti, fotografie, teche Rai e materiali di repertorio in gran parte inediti e arricchito di una lunga serie di interviste a uomini politici, colleghi e studiosi amici di Ruffilli, porta il titolo "Cittadino Ruffilli" e ne ricostruisce e racconta la figura umana, oltre che l'attività scientifica del professore universitario e l'impegno di senatore

della Repubblica.

È un'opera questa che la sottoscritta si sentirebbe di indicare a tutto campo al fine di ribadire e rendere più che mai viva la memo-

ria di Roberto Ruffilli soprattutto per le nuove generazioni del nostro Paese: si tratta dell'eredità di un uomo, di un intellettuale, di un politico di cui noi tutti possiamo an-

dare fieri e all'interno della quale i giovani potranno facilmente ritrovare i saldi lineamenti di fondo sulla base dei quali ribadire l'appartenenza alla "casa comune" della Costituzione, della Repubblica e della democrazia.

Alcune sue riflessioni su cosa avrebbe comportato un mancato progetto riformatore, ampio e condiviso da tutte le forze politiche che, a partire da punti di vista diversi, dovrebbero comunque avere veramente a cuore la democrazia, suonano purtroppo ancora di stringente attualità. Ad esempio, metteva in guardia contro possibili tentazioni verso forme di democrazia plebiscitaria, disponibili a forme di delega a personalità e istituzioni "più o meno carismatiche" che nulla hanno a che vedere con l'aspirazione dei cittadini a giocare davvero un ruolo attivo sulla scena politica



Roberto Ruffilli. Sotto, la notizia dell'omicidio sui giornali

